

Lo stile, l'interpretazione e il cantare

Maria Silvia Roveri

Talvolta, quando chiedo a un allievo come si dedichi a casa alla propria voce, la risposta è: “Prima faccio suoni per circa venti minuti-mezz'ora, poi incomincio a cantare”. Oppure gli allievi più giovani, dopo le prime lezioni, a un certo punto chiedono: “Quando incominceremo a cantare?”

Ovviamente abbiamo sempre cantato a ogni lezione, e parlato pochissimo, ma quel cantare a lungo singoli suoni, sul quale si basa la nostra pedagogia vocale, con molte domande e proposte che riguardano il sentire, la percezione di sé, l'osservazione di piccoli cambiamenti o sfumature nel suono vocale, nello stato degli organi, nelle tensioni corporee, ecc., è spesso destabilizzante e spiazzante per alcuni allievi.

Cantare a lungo singoli suoni con un'attenzione molto elevata, quasi meditativa, per poter entrare in profondità nella natura del suono e delle funzioni, è uno strumento pedagogico non solo preziosissimo, ma direi l'unico possibile; solo in un secondo momento, quando una certa qualità si è manifestata ed è stata riconosciuta, possiamo introdurre cambi di vocali, cambi di note, una piccola melodia o un testo. Per coloro per i quali 'cantare' significa 'cantare un brano di musica' questa dedizione pare eccessiva, se non inutile o addirittura frustrante. Ne sentono gli indubbi benefici, ma sono impazienti di bruciare le tappe e incominciare a 'cantare'. Se di fronte a un violino tutti sono disposti a sottoporsi a una severa disciplina di apprendistato, non così accade con la voce, dalla quale si possono ricavare suoni anche gradevoli spesso senza alcuna formazione.

La mentalità del 'tutto subito' non si ferma all'apprendere come 'suonare' lo strumento vocale, ma penetra anche nell'esecuzione. Appena dalla propria laringe escono due note decenti, subito ci si butta a capofitto nei grandi maestri della musica, pretendendo non solo di cantare Bach, Mozart, Rossini, Haendel, Gerswhin, Hindemith, Ligeti, Sarah Vaughan, ma anche di applicarne rigorosamente lo stile e la prassi esecutiva.



Il passo successivo all'esecuzione stilistica fedele è quello di 'interpretare' il brano che si sta cantando secondo la propria indole, personalità, caratteristiche vocali e anche attese dell'insegnante o del pubblico. Il proprio IO, dopo essersi 'sottomesso' all'esecuzione stilistica di un certo autore, ora viene sollecitato ad esprimersi nella propria originalità, novità, audacia, potenza, capacità di stupire, di essere ammirato e ricercato.

Il tesoro prezioso della laringe, con la sua ricchezza e potenziale proprio di sviluppo, le perle nascoste negli organi di risonanza e in tutti i tessuti corporei, e l'armonia prodigiosa di un suono vocale in cui tutti i parametri oscillano in sinergia tra di loro, vengono presto dimenticati e spesso soffocati sotto le richieste musicali, linguistiche, stilistiche e interpretative. Si canta ancora, ma spesso senza più fascino né gioia per i sensi, se non l'appagamento intellettuale e professionale.

Tutto questo appare molto severo ed espresso senza possibilità di appello o di compromesso, forse addirittura percepito come un giudizio nei confronti di coloro che si dedicano al canto senza questo desiderio profondo di ricerca interiore, corporea e vocale.

In realtà quest'apparente intransigenza è indispensabile per poter andare fino in fondo alle cose e trarne tutte le conseguenze. Non è possibile scendere a compromessi rispetto a ciò che si vive come autentico, eppure, ciascuno di noi compie in continuazione inconsapevolmente molti compromessi rispetto a ciò che non si è ancora incarnato, e che si vive dunque in maniera superficiale!



Appare quindi quasi scontato che un cantante o un musicista, nell'esercizio della sua professione, operi dei compromessi, perché è inevitabile che il cammino, fatto di piccoli passi, comprenda diversi livelli, i più profondi dei quali non siano ancora sufficienti a coprire tutti gli ambiti nei quali ci si trova a operare.

Pur nel compromesso, conoscere il suono, il corpo e le profondità della voce cambia radicalmente anche il vecchio agire: l'interpretazione, lo stile e l'esecuzione musicale incominciano a ridimensionare il loro peso, lasciando gradualmente spazio agli elementi più vitali, inebrianti e illuminanti del cantare, donando in premio una nuova, ariosa, sensazione di libertà.

Il contributo della funzionalità vocale nell'arte del racconto

terza e ultima parte

Camilla Da Vico

La voce che narra

Concludiamo questo viaggio intorno al tema del racconto accennando alla “voce che narra”, voce con la quale entriamo in relazione con gli altri, comunichiamo, ci esprimiamo.

La “voce che narra” è fatta di tanti “ingredienti” di cui spesso non ci rendiamo conto.

Assaporiamo le parole di un testo, come i versi di qualche poesia e ci chiediamo cosa cambia dal cantare un'unica nota. Dalle differenze ricaviamo alcuni importanti ingredienti della voce parlata, di cui ne descriviamo tre:

- *la relazione tra vocali e consonanti*. Se parlando appoggiamo una mano sullo sterno, ci accorgiamo che, a differenza del canto di un'unica nota, nel parlato la vibrazione è meno continua: si interrompe, si intensifica, lampeggia, cambia intensità... Come “suonano” le consonanti? Come vibra una M, una P o una F? E se diciamo il testo con le sole vocali o con le sole consonanti, cosa cambia nel parlare?

Sembra un'esperienza lontana dalla nostra vita, nessuno parla con le sole vocali o consonanti. Eppure, se diciamo il testo lasciando che siano le une o le altre a guidare, riconosciamo quanto questa esperienza ci sia familiare. Normalmente affettiamo, tagliuzziamo, mordiamo le parole. Ancora di più quando siamo arrabbiati, di fretta o, per assurdo, vogliamo farci capire bene. Molto rara è l'esperienza di lasciare che sia la musica delle vocali a condurre. Eppure, quello che le consonanti sono chiamate a fare non è guidare, ma seguire, come rivela il loro stesso nome: *con-sonare*, *suonare con*, trasformare la musica delle vocali in una danza, con un ritmo e una velocità.



- *La prosodia*, ovvero il ritmo, l'intonazione, l'accentazione del linguaggio parlato. Per scoprirla più facilmente possiamo “isolarla”, dire quindi il testo togliendo le parole. Ci accorgiamo che riconosciamo ugualmente il contesto del discorso (telegiornale, comizio elettorale, lamento funebre, filastrocca, gioco di bimbi e così via). Cosa accade se scambiamo le prosodie? Per esempio se facciamo un comizio elettorale come dicessimo una filastrocca o un telegiornale come un lamento funebre o un richiamo di mercato? L'effetto è buffo e paradossale. La prosodia comunica emozioni, è portatrice di senso ben più delle parole che vengono usate. Siamo consapevoli della prosodia che usiamo nel racconto? È per noi un automatismo inconsapevole o uno strumento musicale e narrativo? Come cambia la storia raccontata con una musica o un'altra?

- *Il timbro (o colore) della voce*. Nel timbro vediamo, tocchiamo, gustiamo, udiamo il suono con tutti i nostri sensi. Non a caso, i termini per descrivere una voce vengono presi dal linguaggio proprio dei diversi organi sensoriali. Udiamo (voce squillante, acuta, sonora, grave...), tocchiamo (voce calda, fredda, tagliente, morbida, ruvida, avvolgente...), vediamo (voce luminosa, tenebrosa; brillante, scura, chiara, profonda, sottile...), gustiamo (voce dolce, aspra, acida, piccante...) annusiamo la voce. La natura del timbro è profondamente legata al corpo ed è proprio nel timbro che si può sviluppare il corpo del personaggio. Possiamo giocare molto intorno a questo aspetto, dicendo il nostro breve testo come fossimo maschi, femmine, lupi, streghe, mamme, bambini, nonne. Come varia il timbro? E il lupo che si traveste da mamma? La sua maschera nel racconto è una maschera vocale, dove al fondo cupo si sovrappone un velo di miele...

prossimamente

Attività formativa

- **Giornate tematiche**

1. **6 dicembre 2014** - La faringe e la catena dei costrittori
2. **17 gennaio 2015** - Vocali che suonano
3. **7 marzo 2015** - Gli organi sensoriali e la pressione

- **Formazione personale in Funzionalità Vocale**

Sono sempre aperte le iscrizioni al Corso annuale di Formazione personale in Funzionalità vocale: 8 fasi seminariali intensive nei week-ends, da gennaio a dicembre 2015. Chiedi informazioni!

Altre informazioni sull'attività di Voce Mea

visitando il sito www.vocemea.it

o scrivendo alla segreteria info@vocemea.it

Segreteria aperta

dal lunedì al venerdì dalle 11.30 alle 14.00

Voce Mea

Associazione culturale di Promozione Sociale

Via Statagn, 7 32035 S.Giustina (BL)

tel e fax 0437-859296



Ecco alcuni dei diversi aspetti della lingua parlata. Dedicarci ad essi ci aiuta a sviluppare flessibilità, sensibilità e sonorità dello strumento voce.

Eppure non è tutta la “voce che narra”.

La voce narra, ma è anche narrata, ed è narrata dalle esperienze della mia vita.

Narro me stesso dentro la storia, “non parlo, ma sono parlato”.

È quella differenza non misurabile eppure certa con la quale Serena Tait, la regista di radiodrammi che abbiamo incontrato al parco col cane nell'articolo precedente, conclude il dialogo:

“Alla fine il miglior narratore è quello che sta dentro la storia e mentre la racconta la vive”.

Laboratorio di canto gregoriano

Il laboratorio si svolge circa **ogni tre settimane, il lunedì dalle ore 19.00 alle ore 21.00** presso la sede di Voce Mea a Santa Giustina (BL), in via Statagn, 7, senza obbligo di frequenza. Non sono necessarie particolari capacità musicali o vocali. Richiedi il calendario degli incontri!

Il notiziario “*Cantando cantando*” è stampato in proprio